TORINO
Anno 76 Num. 265
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizioni in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

VENERDÌ
6 Novembre 1942-XXI
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Nuova ecatombe di navi nemiche dall'Oceano Artico all'Indiano

Carri armati, fanterie, aviazione nell'aspra battaglia sul fronte egiziano

Le truppe dell'Armata italo-tedesca si stabiliscono su nuove linee -- Forti perdite nemiche di uomini e di mezzi

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero [illegible]:

Ieri, dalle prime ore del giorno fino a tarda notte, nella zona desertica fra El Alamein e Fuka, si sono svolti aspri sanguinosi combattimenti fra le nostre unità di carri armati e fanterie e le unità similari nemiche.

Dopo una resistenza eccezionalmente accanita, verso sera, le truppe dell'Armata italo-tedesca arretravano su nuove linee ad ovest.

Forti le perdite nemiche di uomini e mezzi, severe le nostre.

I cacciatori dell'Asse si sono impegnati con estremo vigore contro l'aviazione avversaria, fortemente superiore di numero, abbattendo nei ripetuti scontri degli ultimi due giorni 28 apparecchi.

Nostri velivoli d'assalto hanno attaccato con bombe e mitragliato a bassa quota mezzi blindati nemici.

Incursioni aeree su Tobruk e Bengasi causavano sensibili danni; fra la popolazione libica si contano alcuni morti e numerosi feriti.

Il comunicato tedesco

Berlino, 5 novembre.

Circa le operazioni in Africa settentrionale, il comunicato tedesco dice:

La battaglia in Egitto è ancora in corso su tutto il fronte.

L'armata corazzata germanico-italiana oppone estrema resistenza agli attacchi nemici in massa.

In settori singoli, le nostre truppe sono state sistematicamente ritirate nelle posizioni preparate in seconda linea.

Forze aeree da combattimento hanno continuamente compiuto bombardamenti sulle formazioni corazzate e sulle postazioni di artiglierie britanniche.

Il 3 e il 4 novembre, apparecchi da caccia germanici e italiani hanno abbattuto, in duelli aerei, contro un nemico numericamente preponderante, trenta velivoli. Quattro dei nostri sono andati perduti.

LA SITUAZIONE

● In terra d'Egitto i soldati d'Italia e di Germania sostengono da quindici giorni una battaglia durissima contro un nemico agguerrito che ha impegnato per la terza volta le risorse migliori di tutto l'impero insieme cogli aiuti degli Stati Uniti per riaprirsi la strada del Mediterraneo. Non è il momento di abbandonarsi a considerazioni strategiche di qualsiasi genere; i Popoli dell'Asse partecipano alla prova dei figli combattenti su quell'aspro fronte con legittima ansia ma colla serena certezza che ancora una volta gli obiettivi angloamericani saranno frustrati.

● Il crescendo degli affondamenti da parte dei sommergibili germanici ha assunto un ritmo vertiginoso: negli ultimi dieci giorni a cavallo fra l'ottobre e il novembre essi hanno colato a picco almeno 540 mila tonn. di naviglio nemico. E le zone oceaniche di battuta si allargano sempre più: nell'Indiano l'insidia subacquea è andata oltre il capo Agulhas fino alle acque del Madagascar.

● I russi sono alla ricerca disperata di rinforzi per arginare la minaccia che grava su Ordzonikidze e sul bacino petrolifero di Grosny. E' stata mobilitata persino la cavalleria cosacca nella steppa desertica dei Calmucchi. La *Luftwaffe* ha quale mèta preferita le comunicazioni che da nord e da sud fanno centro ad Astrakan.

● Malgrado le pressioni e i ricatti di ogni genere l'Argentina riafferma sempre più nettamente la sua posizione di neutralità. Il fiero paese latino non intende che in alcun modo vengano lesi i suoi diritti di sovranità. Ciò mentre in molte repubbliche si delinea il disagio per il supino asservimento alla volontà di Washington.

● I risultati definitivi delle elezioni parziali negli Stati Uniti hanno meglio confermato i progressi del partito repubblicano. E' stato già chiaramente fissato che da questo fatto non bisogna trarre arbitrarie illazioni; è certo tuttavia il segno dell'insoddisfazione verso la politica e i metodi di Roosevelt.

a. s.

Gli uomini del "Barbarigo,,

Il comandante Grossi in mezzo all'eroico equipaggio.

Il cippo in ricordo dell'impresa.

Il contrammiraglio Polacchini si congratula col valoroso affondatore. (Telefoto Luce R. G.)

Ventisei mercantili per 168 mila tonnellate colati a picco dai sommergibili tedeschi

Un altro grave colpo inferto al già decimato convoglio dell'Atlantico settentrionale diretto all'Inghilterra

Berlino, 5 novembre.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica il seguente bollettino straordinario:

I sommergibili germanici operanti nelle vaste zone di mare dall'Oceano Glaciale Artico alle acque a sud del Madagascar, animati da spirito combattivo che non conosce tregua, hanno inflitto ulteriori dure perdite alla flotta mercantile nemica, dopo i successi clamorosi dei giorni scorsi.

Dopo un accanito inseguimento del nemico, i sommergibili germanici hanno raggiunto ancora una volta nell'Atlantico Settentrionale i resti di un convoglio diretto verso l'Inghilterra carico di materiale bellico e di viveri, del quale già sedici navi per complessive 94 mila tonnellate, erano state colate a picco.

Con questa azione sono stati affondati altri sei piroscafi, per un totale di 37 mila tonnellate, e danneggiati altri due con lancio di siluri.

Altri sommergibili operanti isolatamente hanno affondato venti piroscafi stazzanti complessivamente 131 mila tonnellate nell'Oceano Glaciale Artico, nei pressi dell'isola Jan Mayen, nell'Atlantico Settentrionale in prossimità di San John nella regione equatoriale presso l'isola Fernando di Noronha, nell'Atlantico meridionale e specialmente nella zona del Capo di Buona Speranza, e infine nelle acque dell'Oceano Indiano a sud del Madagascar.

Una di queste navi è andata perduta con gli equipaggi che aveva raccolto di cinque piroscafi affondati e che non avevano potuto trovar posto nelle imbarcazioni di salvataggio disponibili.

Le nuove perdite nemiche si sommano, dunque, ad un totale di altre ventisei navi mercantili per complessive 168 mila tonnellate. Una parte di esse era carica di materiale bellico destinato al fronte dell'Africa Settentrionale.

Tutte le rotte minate dai sommergibili dell'Asse

Berlino, 5 novembre.

(Cr.) - L'arma subacquea germanica ha registrato nuovi grandiosi successi. In piena attività i sommergibili fanno diramare, a brevissima distanza l'uno dall'altro, numerosi bollettini straordinari che sono tutti un inno stupendo di vittoria. Quello odierno, che registra l'affondamento di ventisei navi per una stazza globale di 168 mila tonnellate, viene sottolineato con particolare giubilo a Berlino, perchè non solo dimostra quanto attiva sia la presenza dei sommergibili germanici su tutte le rotte del nemico, ma anche quale sia l'apporto da essi dato all'eroica difesa sostenuta dalle truppe dell'Asse in Africa Settentrionale.

Quel convoglio composto di molte navi che nell'Atlantico Settentrionale trasportava materiale bellico e vettovagliamenti per l'Inghilterra, e che era già stato semidistrutto in precedenti attacchi, è stato nuovamente preso nel raggio d'azione dei sommergibili germanici. I resti di quel convoglio sono stati nuovamente dispersi e sei navi sono state colate a picco, mentre due altre sono rimaste gravemente danneggiate in seguito a siluramento.

La tenacia e l'alto spirito aggressivo dei comandanti e dei loro equipaggi hanno vinto ancora una volta le tempeste dell'Atlantico, le fortissime difese delle scorte, la velocità con cui i piroscafi tentavano di sottrarsi al loro destino.

Nessuna rotta è ormai più sicura per la navigazione nemica e i sommergibili dell'Asse vigilano e colpiscono inesorabilmente dai mari artici ai margini dei mari antartici. Ogni mare è un tratto di guerra per i sommergibili del Tripartito, senza esclusione alcuna, e tutte le zone di mare tra il continente americano e quelli europeo e africano, come pure i mari oltre Africa e Sud Africa e a nord dell'Europa sono percorsi in ogni senso dai sommergibili dell'Asse, che costituiscono come una sottile rete entro la quale i convogli e le navi isolate trasportanti truppe e armi e materiali e vettovagliamenti del nemico sono destinati ad essere distrutti.

La guerra subacquea accelera sempre più i suoi tempi e non concede tregua al nemico.

Secondo i commentatori berlinesi è sintomatico il fatto che, come dice l'odierno bollettino straordinario, tra le navi colate a picco, se ne trovi una che aveva a bordo gli equipaggi di altre cinque navi precedentemente affondate. Ciò dimostra con quale rapidità i sommergibili attacchino non concedendo neppure il tempo ad una nave di giungere a un qualsiasi porto per sbarcare gli equipaggi di ben cinque navi, che erano state precedentemente affondate nelle zone di mare attraversate da quel piroscafo.

L'affondamento di questo piroscafo, se costituisce una delle solite perdite di materiale e di rifornimenti vari, rappresenta questa volta anche una grave perdita di marittimi che a causa dei sempre maggiori rischi della navigazione si fanno ogni giorno più rari per le navi degli inglesi e americani.

I ministri della marina inglese e americano continuano a parlare delle preoccupazioni che dà il traffico attraverso i mari, a volte affermano di aver trovato la formula infallibile per risolvere lo spinoso problema di come eludere l'insidia sottomarina, a volte si lamentano che contro i sommergibili dell'Asse non è possibile fare nulla.

Intanto secondo la *Deutsche Allgemeine Zeitung* non esiste più una sola rotta che possa presentare un minimo di sicurezza, ed oggi che da parte degli alleati pare si vogliano accelerare i tempi per compiere grandi operazioni belliche i sommergibili dell'Asse in misura incalcolabile in tutti i mari intensificano formidabilmente la loro attività. Il nemico è così costretto a suddividere al massimo le sue non eccessivamente numerose forze di scorta, o mettere in mare tutte le navi da trasporto a sua disposizione, a rischiare sempre di più in una gara spaventosa tra invii di piroscafi di riserva o di nuova costruzione e affondamenti che risulta sempre più in perdita per gli anglo-americani.

Di notevole importanza appare proprio in questi giorni il fatto che venti degli ultimi piroscafi affondati siano stati colpiti nei mari che si estendono dall'isola Jan Mayen a Pernambuco, dall'Africa del Sud al Madagascar perchè essi per la quasi totalità portavano rifornimenti a quei fronti dove p[...] la battaglia.

Specialmente al fronte [...] africano molti di tali trasporti erano destinati.

Con gioia perciò si salutano soprattutto queste ultime vittorie dell'arma subacquea, perchè esse integrano il titanico sforzo compiuto in Africa da italiani e tedeschi, da quelle meravigliose truppe, cioè — citiamo ancora la *D.A.Z.* — che in questi durissimi giorni sanno essere magnificamente degne delle loro eroiche tradizioni.

Piroscafo britannico affondato davanti a Lorenzo Marquez

Lisbona, 5 novembre.

Mandano da Lorenzo Marquez che un grande piroscafo mercantile britannico è stato silurato nella giornata di mercoledì al largo dell'isola di Iniak, che si trova all'entrata della baia di Lorenzo Marquez. Le autorità del porto hanno immediatamente inviato un rimorchiatore che giunto sul posto non ha trovato traccia della nave.

L'ottanta per cento del materiale americano per gli alleati finisce in fondo al mare

Madrid, 5 novembre.

Le perdite navali subite dagli anglo-sassoni vengono giudicate addirittura catastrofiche in questi ambienti, i quali osservano che la supremazia marittima che è necessaria per una decisione del conflitto, non si trova precisamente dalla parte dell'Inghilterra e degli Stati Uniti. Si rileva inoltre che almeno l'ottanta per cento del materiale bellico nord-americano destinato agli alleati, finisce regolarmente in fondo ai mari, producendo nella industria statunitense un continuo, demoralizzante salasso al quale non potrà resistere lungamente. I cantieri anglo-americani — si aggiunge — non potranno mai colmare i vuoti prodotti dalla Marina dell'Asse nel tonnellaggio mercantile inglese ed americano, la cui scarsità costituisce già un vero incubo per i governi di Londra e di Washington.

Fosco anniversario sulla Piazza Rossa

DOMANI, 7 novembre, sulla Piazza Rossa che si distende in faccia al Kremlino, Mosca ricorderà il 25° anniversario della rivoluzione di Lenin e della fondazione dell'U.R.S.S.

Il più tragico anniversario dall'ottobre del 1917. Perchè i «bianchi», la fame, le epidemie, la guerra civile più d'una volta hanno minacciato la repubblica dei Soviet, tuttavia mai il territorio è stato invaso così profondamente dai nemici, mai vi sono stati tanti morti in così breve periodo di tempo e la fame, il freddo e le epidemie battono un'altra volta alle porte come nel pauroso inverno del 1921.

Sono trascorsi 25 anni dalla fondazione dello Stato comunista nel paese più vasto, più numeroso, più ricco del mondo. Qual'era, in teoria, il piano di Lenin? Liberare gli uomini da tutte le «catene»: dalla religione, dalla patria, dalla famiglia, dalla miseria. Nell'attesa, Lenin e Stalin hanno imposto a duecento milioni di russi la più implacabile, la più terribile tirannia che mai sia esistita sulla terra.

Dal 1917 al 1942 quanti milioni di uomini hanno fatto morire? Dieci, venti, trenta milioni? Non esistono statistiche sulla tragedia del popolo russo nell'ultimo quarto di secolo. La rivoluzione comunista incominciata tra il sangue e gli incendi va verso la fine tra gli incendi ed il sangue. Ed oggi, nell'ora dell'estremo pericolo, i comunisti di Mosca, da Stalin a quelli del Comintern, per mobilitare tutte le forze, fanno un'altra volta appello al nome sacro della Patria.

La dittatura comunista del paese più ricco del mondo che conta duecento milioni di uomini, ha risolto almeno il problema della miseria? No, gli uomini in Russia sono poveri e schiavi. La dittatura comunista, riducendo al minimo la vita di ogni abitante, è soltanto riuscita a creare un colossale esercito che, nel piano iniziale di Stalin, alla fine della guerra tra tedeschi e franco-inglesi, avrebbe dovuto invadere l'Europa ed imporre al continente la volontà di Mosca.

Stalin non aveva previsto la fulminea fine della Francia e la impotenza britannica sul continente ed ha dovuto affrontare, solo, l'attacco degli eserciti tedeschi ed alleati. Le conseguenze sono note. Ora i comunisti si battono ancora con l'energia della disperazione, perchè non hanno altra scelta: scomparire oppure dissanguarsi sino all'ultimo uomo per il capitalismo mondiale. Non erano certo questi i piani e le speranze di Lenin quando nell'ottobre del 1917, dal palazzo dello Czar, arringò la folla riassumendo in dieci parole il suo programma: «Soldati, operai, contadini, saccheggiate tutto quanto per secoli vi hanno saccheggiato».

Uffici pubblici assaliti dagl'insorti indiani

Bangkok, 5 novembre.

Secondo notizie qui giunte dall'India si apprende che nuovi disordini si sono verificati nella provincia del Punjab. A Nuova Delhi i dimostranti, dopo essere entrati in conflitto con la polizia, hanno assalito l'edificio delle poste incendiandolo. La polizia ha proceduto a numerosi arresti.

A Bombay si sono avuti attentati contro gli edifici pubblici. Infatti, in quattro differenti punti della città sono scoppiate alcune bombe. Ad Ahmedabad sono stati arrestati due alti funzionari indiani che avevano arringato la folla durante una riunione pubblica. La folla ha inscenato una grande manifestazione di protesta affinchè i due funzionari venissero liberati. Durante la manifestazione si sono avuti alcuni scontri tra dimostranti ed agenti della forza pubblica.

Violenta lotta nella zona di Alagir

Tentativi russi sul Don respinti dalle truppe italiane - Vittoriose azioni di arditi a Stalingrado

Berlino, 5 novembre.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze armate ha comunicato:

Nel Caucaso occidentale, la fanteria, dopo la difesa da forti contrattacchi, ha espugnato posizioni nemiche. Apparecchi da combattimento hanno distrutto nella zona portuale di Tuapse tre navi mercantili per complessive 5.800 tonnellate. Velivoli d'assalto hanno attaccato i rifornimenti nemici.

Nella regione di Alagir sono in corso violenti combattimenti di attacco contro il nemico che si difende strenuamente. Concentramenti di truppe e depositi di approvvigionamento dei sovietici nella regione tra i fiumi Kuma e Terek, nonchè treni e linee ferroviarie a sud di Astrakan, sono stati bombardati dall'arma aerea.

A Stalingrado sono state condotte vittoriosamente azioni di arditi. Un punto strategico nemico è stato smantellato e sono state fronteggiate puntate dell'avversario.

Forze di sicurezza dell'esercito sul Volga hanno affondato un grande piroscafo fluviale.

Attacchi aerei sono stati condotti contro basi strategiche del nemico ad ovest del gomito del Volga e contro le postazioni di batterie ad est del fiume.

Sul fronte del Don, le truppe italiane hanno respinto tentativi di traghettare il fiume.

Nei settori centrale e settentrionale del fronte, nostri arditi hanno distrutto un gran numero di posizioni nemiche da combattimento con i loro presidi. Attacchi locali del nemico sono falliti.

Apparecchi da combattimento hanno bombardato, nonostante le pessime condizioni meteorologiche, un importante centro di rifornimenti e di comunicazioni dei sovieti.

Nel periodo di tempo dal 10 al 31 ottobre, sono stati distrutti sul fronte orientale 615 apparecchi nemici, di cui 535 in duelli aerei e 61 dall'artiglieria contraerea dell'arma aeronautica. Il resto è stato distrutto al suolo. Durante lo stesso periodo di tempo sono andati perduti 56 nostri apparecchi.

Nel Mare Artico, l'arma aerea ha affondato una nave mercantile di 7 mila tonnellate ed ha danneggiato due grandi navi da carico.

Due posizioni-chiave conquistate nella difesa sovietica dell'alto Terek

Berlino, 5 novembre.

La gravissima minaccia che comporta per le posizioni sovietiche dell'alto Terek l'avanzata tedesco-romena a est di Alagir ha indotto il comando nemico a sfruttare tutti gli sforzi per far affluire delle truppe fresche nel settore del pericolo.

Data l'impossibilità di ricorrere alle guarnigioni del Caucaso meridionale sia per l'azione della Luftwaffe contro la strada militare della Georgia, sia per l'azione diretta delle forze terrestri impegnate ormai a sud di Ordzonikidze, il comando nemico cerca ora di operare dei concentramenti di truppe mediante le forze che aveva finora mantenuto dislocate a nord del basso Terek, e più precisamente tra il Terek e il fiume Kuma. Benchè dei contingenti importanti di truppe sovietiche fresche abbiano così già fatto la loro comparsa sul fronte di Ordzonikidze, l'attacco tedesco-romeno ha mantenuto il ritmo travolgente dei giorni scorsi concretizzandosi anche oggi in importanti successi.

Come precisano le informazioni complementari diffuse stasera all'ultima ora dal comando tedesco sono state conquistate due posizioni chiave del sistema difensivo sovietico dell'alto Terek.

Al fine di prevenire l'afflusso di nuovi rinforzi dal nord, la Luftwaffe ha svolto un'intensa attività repressiva nella zona tra i fiumi Terek e Kuma, bombardando ammassamenti di truppe e depositi di rifornimenti.

Ancora più a nord sono in corso nella regione della foce del Volga delle importanti azioni ad opera della Luftwaffe contro linee e convogli ferroviari nemici, e nella steppa dei Calmucchi ad opera di formazioni corazzate leggere per l'annientamento dei resti dei concentramenti di cavalleria che i sovietici avevano posto in movimento per attaccare di fianco lo schieramento avversario.

Con i carri tedeschi da ricognizione, i cosidetti Panzerspähwagen, operano le formazioni di fanteria motorizzata.

Dopo avere respinto in contrattacco l'ondata dei cosacchi, le forze germaniche sono ora lanciate all'inseguimento che si svolge in profondità verso oriente.

La regione che è teatro di questa audace operazione, comporta per i combattenti del fronte orientale dei compiti assolutamente nuovi. Con le dune che l'attraversano e con i numerosi stagni salati che qua e là la ricoprono, questa regione è più vicina alle caratteristiche di un vero e proprio deserto che non a quelle delle solite steppe russe. In questa zona dove mancano strade o piste di sorta, dove per decine e decine di chilometri non si incontra se non qualche pastore, le forze tedesche sono costrette a dirigersi con la bussola.

Dato il fondo sabbioso, i movimenti delle forze nemiche in fuga sono tuttavia quasi sempre riconoscibili per mezzo delle nuvole di sabbia che s'alzano all'orizzonte.

Le forze tedesche fanno pertanto tutti gli sforzi per mantenere il contatto col nemico, impegnando continui vittoriosi combattimenti contro le pattuglie di cosacchi. Le formazioni corazzate sfruttano il vantaggio della maggiore rapidità per tagliare la strada alle formazioni nemiche in fuga. Il grosso delle forze nemiche che era stato diviso fin dal primo contrattacco in due gruppi, è ora praticamente spezzettato in diversi tronconi, destinati a essere o distrutti per l'azione diretta delle formazioni corazzate tedesche e dei bombardieri della Luftwaffe o a finire nell'interminabile zona desertica che si stende al sud.

Guido Tonella.

Proiettili dum-dum di fabbricazione inglese usati dai sovietici

Berlino, 5 novembre.

Sul fronte orientale, nel settore della 223ª Divisione germanica, sono state constatate su soldati tedeschi ferite causate da pallottole dum-dum.

E' pure stata rinvenuta una cassa di proiettili dum-dum di fabbricazione britannica.

Bombe tedesche sull'Inghilterra del Sud

Lisbona, 5 novembre.

Da Londra si apprende che un aeroplano tedesco ha sganciato oggi delle bombe su una città dell'Inghilterra sud-occidentale, causando il crollo di parecchie case.

MEDITAZIONI STORICHE

Significato del 1914

Per quanto già tanto studiato, rimane tuttora uno dei problemi più gravi e appassionanti del tempo nostro, uno degli argomenti più degni e fecondi di meditazione, uno degli enigmi meno chiariti, e che non finisce di stupire gli uomini d'oggi, quel *brusco cambiamento di direzione* nella marcia della storia, resosi evidente agli occhi di ognuno sul principio di questo secolo (e precisamente con la guerra del 1914-18), quando tutte le previsioni, anzi le certezze, in cui si adagiavano gli ottocentisti furono smentite dai fatti: e invece della pace perpetua, a cui si sembrava avviati quasi per una fatalità tecnica prima ancora che ideologica, si ebbe una delle più grandi, accanite e sanguinose guerre della storia, preludio essa stessa di un immane ciclo bellico; invece dell'*internazionale*, travolgente le frontiere sotto l'impeto di correnti di traffico, ingigantite dai nuovi mezzi di comunicazione, sommergente le sempre più fittizie differenze delle patrie in un grande organismo unificatore e livellatore, tutto contesto d'interessi mercantili (*primato dell'economia*, postulato dal materialismo storico) si ebbe un'esasperata galvanizzazione dei particolarismi statali, in una gara inaudita d'imperialismi e di nazionalismi (*primato della politica*); invece di una costituzione politico-sociale dei popoli sempre più permeata di liberaldemocrazia, s'ebbe in mezzo mondo una formidabile sterzata verso l'autoritarismo... e la facile elencazione delle antitesi potrebbe a lungo continuare! Tenuto conto quanto si voglia dell'errore di prospettiva dovuto alla maggiore o minore lontananza storica, che evidentemente esagera le differenze prossime, attenuando quelle remote, pur tuttavia è difficile sottrarsi all'impressione che (per fermarsi allo scolastico e convenzionale inizio dell'età moderna) — mentre dal Quattrocento al Cinquecento, e poi al Seicento al Settecento all'Ottocento, si assiste ad una sorta di sviluppo «naturale», in cui ogni secolo, pur con tutte le sue novità e caratteristiche, sembra sgorgare abbastanza logicamente, e secondo una curva generale senza discontinuità troppo accentuate, dal secolo che l'ha preceduto — nel passaggio dall'Ottocento al Novecento si verifichi invece alcunchè di diverso; uno strappo, o anzi un'opposizione vera e propria. Sicchè, mentre, ad es., i contemporanei di Voltaire e di Rousseau potevano aspettarsi, a più o meno breve scadenza (e si aspettavano effettivamente), una «Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo», i contemporanei del positivismo e del materialismo storico erano assai meno preparati, mentalmente, all'avvento dei nazionalismi bellicosi e dei regimi autoritari.

Questa impressione, così diffusa, di un'antinomia esistente tra i due secoli — che potremo anche chiamare «lo scandalo del Novecento» — è essa giustificata? oppure una più ponderata riflessione sugli eventi di questi ultimi decenni, e la nostra progressiva assuefazione ad essi, ridurrà l'antinomia entro limiti vieppiù modesti (quelli, poniamo, della reazione romantica del primo Ottocento al volterianesimo del «secolo dei lumi»), fino a far apparire, a suo tempo, ed ai nostri posteri, del tutto «naturale» quello che è successo? Certo, i filosofi rimasti ligi alla formula, un po' ambigua, che *tutto il reale è razionale*, e che la storia è un progressivo inverarsi dello Spirito nella Realtà; gli storici inclini a giustificar sempre (ma, naturalmente, *après coup*) i risultati, disponendoli bellamente in un ordine logico, con l'ausilio degli antecedenti (che non mancano mai, a stabilire un collegamento qualsiasi fra il passato e il presente); e, in genere, tutti gli uomini propensi a ritenere che *non accada mai niente di eccezionale* — saranno per la seconda alternativa: ma io ritengo che questa mentalità «consuetudinaria», e di ordinaria amministrazione, sia pericolosa nell'interpretazione dei fatti umani, anche se valga, e basti, a spiegarli nove volte su dieci! Nel mondo, accanto al consueto c'è anche lo straordinario, così come nelle curve geometriche, dopo tratti ad andamento uniforme, si possono presentare nodi e cuspidi; e già altra volta mi è occorso rammentare — un po' scherzosamente e un po' sul serio — che, insomma, anche l'epoca geologica nella quale viviamo (comodamente adagiativi, quasi fosse sempiterna) come ebbe un principio, dovrà pure aver fine; e che anche il Diluvio è stato, probabilmente, un fatto storico. *Natura non facit saltus*... ma sarà poi proprio vero?

* *

Tornando al nostro argomento, e ad esaminare spregiudicatamente le cose, a me pare che sui principi del Novecento si sia veramente verificato qualcosa come una seria discontinuità nella curva della storia; e che la guerra del 1914 sia stato proprio il fatto, non dico *semplicemente cruciale* (il che sarebbe evidente) *ma singolare*, o eccezionale che dir si voglia, in cui l'anomalia si manifesta: non solo nel senso ch'essa scoppiò improvvisamente, come un ordigno esplosivo, fra le mani di un'umanità che non se l'aspettava più, che anzi la riteneva ormai impossibile: bensì soprattutto nel senso ch'*essa produsse conseguenze in contrasto di proporzione con tutta l'esperienza delle guerre antecedenti.*

La guerra genera la rivoluzione — si usa dire oggi, dopo tante prove catastrofiche: le dinastie sconfitte se ne vanno, le costituzioni politiche crollano, le stratificazioni sociali si subissano come per un terremoto, travolgendo intere classi dirigenti, i fondamenti stessi della civiltà son messi in forse. Ma conviene ricordare che una volta non era così: nè la Guerra dei Trent'anni, nè le guerre di successione dinastiche, nè la Guerra dei Sette Anni, nè le guerre napoleoniche, nè la Guerra del Settanta — provocarono rivoluzioni, che non fossero episodi effimeri, oppure marginali e secondari, come la restaurazione dei Borboni e il tramonto di un avventuriero, accompagnato da torbidi, come per Napoleone III e la Comune. Esempio classico, e abbastanza vicino, il Congresso di Vienna che, pur dopo il tremendo sconquasso napoleonico, e con tante ragioni di irreducibile odio e furore dei vincitori contro il vinto, aveva lasciato alla Francia quasi intatta la sua posizione di potenza, riaccogliendola per di più quasi subito nel «concerto» europeo. E sì che il cataclisma politico-sociale, il quale aveva così violentemente opposto la nuova Francia repubblicana al resto dell'Europa monarchico-feudale, avrebbe ben giustificata (specie al lume della più dura mentalità d'oggi) una frattura permanente! Ben meno pesante al confronto, e in apparenza, l'atmosfera del 1914: l'opposizione, o equilibrio, sia ideologico sia strutturale, fra le varie parti d'Europa entrate in conflitto non sembrava affatto grave, nè in senso assoluto nè in senso relativo; nè, cioè, intrinsecamente, nè per rapporto ad altre epoche storiche: si era (o si credeva di essere; o in questo caso il credere vale quasi quanto l'essere) ancora nel pieno di quella che io ho chiamata la «seconda unità europea», vale a dire l'unità liberal-democratico-razionalista, la quale aveva seguito, sanandola, la grande frattura della Riforma e delle guerre di religione, distruttrice della «prima unità europea», quella cristiana del Medioevo. La Germania guglielmina e l'Austria di Francesco Giuseppe avevano anch'esse un Parlamento, come le loro avversarie occidentali; la Francia della Terza Repubblica era alleata della Russia zarista; il socialismo lavorava un po' dovunque, ma non catastroficamente, tanto che, in ogni paese, votò al momento buono i bilanci di guerra, e le *unions sacrées* furono facili. La causa immediata ed esplicita di quel dissidio, che doveva poi così paurosamente allargarsi e approfondirsi, fu un usuale conflitto di potenza, anzi di prestigio, fra i gruppi austro-tedesco e franco-russo nella regione balcanica; e sia pure, se si vuole, più ampiamente, fra Germania e Inghilterra sugli oceani: uno di quei conflitti che, nei secoli precedenti (ivi compreso, come vedemmo, l'Ottocento) davano luogo, col loro esito favorevole all'una o all'altra parte, a limitati spostamenti, e a modificazioni locali e parziali di equilibrio, che lasciavano fondamentalmente intatte le assise della comune civiltà, in cui vincitori e vinti continuavano a riconoscersi ed a comunicare. Sicchè i responsabili diretti, e diciamo formali, della guerra — gli Hohenzollern gli Absburgo i Romanof i Grey i Poincaré — avevano ogni ragione di credere che anche questa volta sarebbe andata così. Tutto, invece, è accaduto nel 1914 come se una delle solite crisi, o malattie, periodiche della storia umana, e specialmente europea, si sia abbattuta sopra un organismo misteriosamente e insospettatamente minato, in modo da scatenar conseguenze irreparabili; come se, di un evento di ordinaria amministrazione, abbiano approfittato subdolamente immensi e nuovi fenomeni, come di un cavallo di Troia, per cambiar le carte in tavola: fenomeni che si chiamano la Rivoluzione industriale con l'avvento delle masse; il progresso tecnico, Giano bifronte coi suoi doni a doppio uso, costruttivo e distruttivo; soprattutto, forse, il declino della vecchia morale e religione. Così la piaga si è infettata, e invece del solito, modesto accesso che scoppiava, si è avuta la cancrena.

E' in questo senso che mi pare si possa veramente individuare, precisare e circoscrivere quello «scandalo del Novecento», che ho ricordato e riassunto in principio. La guerra del 1914 ha innovato sull'andamento generale e consueto — consueto, almeno, da parecchi secoli — del fenomeno bellico, rivelando occasionalmente (e, ripeto, come un raffreddore una volta su cento sbocca in una polmonite) un'immensa crisi della civiltà occidentale; che, dopo la conclusione della guerra, si è andata man mano estendendo e approfondendo, e diventando quella *Crisi* con la maiuscola, che noi (insieme ad altri scrittori europei) siamo andati denunciando, in quest'ultimo ventennio, nella sua gravità crescente; contro l'opinione di altri, i quali ostinatamente credettero a un suo progressivo riassorbimento, impuntandosi a considerarla come un mero fenomeno di assestamento post-bellico (e un fenomeno di disoccupazione», definiva il Gobetti gli eventi del 1922): finchè lo scoppio della nuova guerra ha tappato loro brutalmente la bocca; apprendono, speriamo, contemporaneamente gli occhi. E, a questo proposito, mi sia concesso un ricordo personale. Nel '32, avendo detto ad uno dei maggiori pensatori italiani (il quale me ne aveva richiesto), che mi recavo a Ginevra a tenere una conferenza sulla crisi, mi sentii rispondere, con un sorriso agrodolce e sdegnosetto: *Ma che crisi! La crisi è un'invenzione dei giornalisti e dei dilettanti.* Confesso che avrei timore di ricordar questo episodio, se fosse per vantarmi della mia chiaroveggenza; perchè in queste cose bisogna far professione di umiltà, anche se i fatti ci abbiano dato, disgraziatamente, ragione: ma esempi simili dovrebbero servire, almeno, a rendere un pochino più prudenti e modesti i dottrinari.

Filippo Burzio

Dialoghetti dei vivi

I peri illusi

— Nel mio orto — mi diceva il mio amico Fazio — questi giorni, che dovrebbero fiorire soltanto i crisantemi per i nostri cari morti, alcuni giovani peri, piantati da un anno, sono tutti fioriti. Una bellezza.

— L'autunno, quest'anno, è stato nel nostro paese assai mite, chiaro d'aria, vivo di sole. I tuoi peri, essendo giovani e non avendo ancora pratica del calendario, avranno creduto di essere ormai a primavera.

— Infatti i peri anziani, due vecchi ciliegi e un mandorlo annoso, piante esperte, non si sono sognati di fiorire. Ma siccome non credo che le piante sognino, se non sono i poeti a farle sognare, un momento ho pensato che per quest'anno l'inverno fosse passato senza che ce ne fossimo accorti: o piuttosto che il Signore, pietoso degli uomini in guerra, voglia risparmiarcelo, e mentalmente ho ringraziato il Signore.

— Viviamo in tempi così straordinari che un miracolo, il vero miracolo, il rovesciamento o sospensione di qualche grande legge naturale, non ci farebbe più gridare al miracolo.

— Nei cuori più scettici, se sono cuori umani, c'è oggi la speranza segreta del miracolo. Ma quanto ai miei peri, ho pensato che l'illusione di una primavera arrivata senza dover passare l'inverno gli farà male, come fanno male tutte le illusioni. Alla prima brinata gli esili fiori candidi cadranno senza aver allegato frutti, che del resto non maturerebbero. E quando verrà, a suo tempo, la primavera vera, i poveri peri si accorgeranno di aver consumato anzi tempo il loro vigor vegetante, fioriranno, forse, stenti e non daranno i frutti. Il che dispiacerà particolarmente a chi contava di mangiarseli, ma dispiacerà anche ai peri, ai quali la natura ha dato la grazia dei fiori con l'obbligo di farli diventar frutti. Così io, che non ho più le illusioni delle piante giovani, dopo una prima allegrezza, ho guardato quasi con angoscia le cicchette dei fiori intempestivi tra foglie che tardano a ingiallire, a un cielo troppo chiaro e un sole troppo vivo. Fuor di stagione anche la bellezza attrista. Anch'io, come tutti, covo in cuore l'inconfessata speranza di un miracolo, ma sono più tranquillo quando vedo le cose procedere secondo le regole consuete della natura. Non pretendo — anche se ora farebbero molto comodo — due primavere e due raccolti in un anno. Fra l'uno e l'altro accetto, obbedendo, l'inverno.

— Tu sei un uomo temperato, figlio di zone temperate. Ti sembra naturale soltanto ciò che è naturale nel tuo angustissimo settore del pianeta. Senza accorgerti, tu ragioni, speri e disperi soltanto su quello che osservi nel tuo piccolo orto. Stenti ad ammettere che, se un miracolo deve avvenire, potrebbe avvenire per l'appunto davanti alla tua casa.

— Che quei quattro peri siano, ai primi di novembre, fioriti, non è stato, purtroppo, un miracolo. E' stato, come dicevi anche tu, semplicemente uno sbaglio di piante giovani, non ancora abituate a distinguere bene fra le stagioni, disposte a fidarsi troppo di un po' di sole ancora vivace, di un tepore attardato. Ma anch'io mi rallegro, per molte ragioni, se quest'anno l'inverno è in ritardo, se l'estate dei morti indugia più a lungo che sia possibile sui vivi.

Pànfilo

E' NATO IL CUORE D'UN AEREO

Quando un motore rugge al banco di prova...

«Quelli della sala prove...»: è questa l'espressione con la quale nelle fabbriche di motori gli ingegneri degli uffici tecnici e di officina designano i loro colleghi preposti ai collaudi; e non sempre l'intonazione che dànno alla frase è delle più amichevoli: non è difficile scoprire un pizzico di diffidenza, o un tantino di sopportazione. Sentimenti non meritati certo, ma entro certi limiti perdonabili, se è istintivo il bisogno di prendersela con qualcuno quando le difficoltà ci sono. Se l'intero Stato maggiore di un ufficio tecnico ha speso mesi e magari anni nello studio di un nuovo tipo di motore, e l'officina ha fatto miracoli, risolvendo difficoltà di ogni specie per tradurre in pratica il progetto, e finalmente il motore nuovo fiammante vien mandato all'esame della sala prove, è abbastanza naturale che se a tale esame vien bocciato, un pochino del generale malumore si sfoghi sugli esaminatori. Eppure la direzione di una sala prove è cosa tanto delicata da non venir affidata se non a tecnici di sperimentato valore, e il più elementare progresso non potrebbe attuarsi senza il sussidio di questo strumento di vaglio.

Travagli della messa a punto

Un nuovo tipo di motore moderno non scaturisce certo tutto in una volta, già tanto meno dal cervello di un solo progettista: anche nei settori ove il progresso ha bruciato le tappe, l'evoluzione non è mai avvenuta attraverso salti troppo bruschi. Certamente c'è una bella differenza tra motore d'aviazione del tempo dell'altra guerra ed uno della guerra di oggi, tuttavia non è difficile per il competente rintracciare i vari anelli attraverso i quali si è passati nella transizione da un tipo all'altro; attraverso ampliamenti, ritocchi, ondeggiamenti, parziali ritorni a soluzioni sorpassate, ogni Casa va evolvendo i propri tipi, sfruttando l'esperienza acquistata nel passato: chi si mantiene sul motore stellare, chi preferisce i cilindri allineati.

I motori prototipi, quelli che hanno incontrato il successo, che una multiforme esperienza ha consacrato come ben riusciti, vengono considerati non molto diversamente da come, in una scuderia di cavalli di razza, si considerano i migliori stalloni; vengono individuati con appellativi che la quotidiana consuetudine ha foggiato e qualche volta con nomi di battesimo; chè, come qualunque altro organismo, il motore vive di una sua vita, con esigenze e capricci, come un tecnico d'officina.

In particolare la nascita è accompagnata dai penosi travagli di chi lo mette al mondo, da ansie, speranze, ed è un concorso di elementi talora minimi, imponderabili, che vale a dargli quella vitalità che lo farà trionfare o a condannarlo; è proprio nella sala prove, durante le interminabili minuziose esperienze di «messa a punto» che si cerca di mettere in luce quei minimi coefficienti di bontà o di insuccesso che nessuna teoria permette di prevedere durante lo studio preliminare del motore, a tavolino; ed è durante questa fase che l'antagonismo tutto superficiale tra officina e collaudo deve scomparire per lasciar posto a una intelligente collaborazione.

Chi si può domandare come mai una Casa costruttrice, forte magari di una esperienza di molti decenni, si trovi talvolta davanti a vere e proprie sorprese nella costruzione di un tipo di motore apparentemente analogo a tipi già sanzionati dalla pratica; pure l'imprevisto si presenta sempre. Il comportamento ottimo dipende dall'equilibrio, dall'armonia del tutto. E' tale fatto che rende di una delicatezza e di una difficoltà estreme la «messa a punto»: se invero durante il funzionamento in prova un pezzo si rompe, che cosa verrebbe in mente al profano di fare? Naturalmente di irrobustirlo in qualche modo: ebbene, novanta volte su cento questo provvedimento porta alla sorpresa della rottura di un altro organo che prima funzionava benone, poichè il maggiore irrigidimento di una parte viene a modificare il sistema di sforzi agenti sul complesso e può quindi far sorgere pericolo là dove esso non esisteva; e allora per togliere il nuovo inconveniente si deve ricorrere a qualche altra modifica, che manda magari all'aria tutto un paziente lavoro. Quanti di questi «cominciar da capo» conosce il progettista! E' in fondo il tributo che paga per la sua soddisfazione di creatore: non si dà la vita senza travaglio!

Nel frastuono infernale

E' indispensabile provare e riprovare: quando il calcolo e la tecnica hanno detto quanto potevano (e oggi già possono dir molto) l'ultima parola spetta sempre alla esperienza; ben spesso la natura mostra la sua insofferenza ad essere inquadrata in rigidi schemi e prende nei modi più impensati le sue rivincite: ecco un albero motore proporzionato in modo che anche nelle più pericolose condizioni di funzionamento dovrebbe, secondo il calcolo, resistere; e invece si spezza dopo pochi giri, oppure resiste per qualche centinaio di migliaia di giri e poi si spezza improvvisamente, senza premonitori segni, senza cause apparenti; «per fatica» dicono i tecnici. Ma può avvenire il caso opposto: organi dimensionati in modo empirico si comportano nel migliore dei modi.

Entriamo nella sala di prova, ambiente che non è certo dei più riposanti nè dei più sicuri. Chi non l'ha provato, difficilmente può farsi un'idea che cosa sia lo stare in un locale chiuso nel quale funziona un motore d'aviazione, ma la fantasia può aiutare a immaginarlo: pensiamo al rombo di un aeroplano che ci passa a trecento metri sopra la testa, avviciniamolo di cento volte tanto e chiudiamone tra quattro mura quel diabolico rumore che non può disperdersi per lo spazio. Nella stanza, blindata all'interno da robustissimi muri, da staccionate imbottite di sacchetti di sabbia, materiali isolanti al rumore e alle trepidazioni, il motore solidamente ancorato al banco rugge come una belva imprigionata, mentre intorno gli si aggirano motoristi e sperimentatori, intendendosi a cenni. Decine di strumenti sono intorno, che misurano registrano e «tastano il polso» al rombante colosso: dai punti più delicati partono i tubicini dei termometri (si tratta generalmente di pinze termoelettriche che trasmettono la loro indicazione ad appositi strumenti; altri tubi trasmettono il valore della pressione dell'olio; dell'albero motore si misurano non soltanto i giri, ma le periodiche variazioni di coppia motrice, le vibrazioni; si dosa il carburante che la macchina beve, l'aria che le si fornisce per la combustione; si fanno variare le condizioni di alimentazione e d'ambiente fino ad avere un'ampia e precisa documentazione del funzionamento nelle più diverse circostanze.

Per l'alta quota

Le sale prove più modernamente attrezzate dispongono di apposite cabine entro le quali gli sperimentatori possono con relativa comodità seguire sugli strumenti le registrazioni che li interessano e, per rendere le prove il più possibile complete, sono munite degli impianti cosiddetti d'alta quota: si tratta di speciali gallerie entro le quali è possibile realizzare fortissime depressioni ed abbassamenti di temperatura, regolabili entrambi. E' possibile riprodurre le condizioni ambientali che il motore incontrerà nelle alte zone dell'atmosfera e studiarne il comportamento.

Così, attraverso prove, sforzi, traversie infinite, prende a poco a poco la sua fisionomia definitiva la macchina meravigliosa e perfetta: tra il tavolino del calcolatore ed i grandi tavoli dei disegnatori; tra i crogioli delle fonderie e le macchine dell'officina; tra i delicati strumenti del laboratorio materiali e quelli della sala-prove; intelligenze, energie, fatiche, tese ad un unico scopo assicurano il successo.

G. Castelfranchi

LA QUINTA CRISI DELL'IRAK

I maneggi di Nuri el Said tra britannici e nordamericani

ISTANBUL, novembre.

Nury pascià el Said ha formato a Bagdad agli 8 di ottobre un governo, nel quale ha assunto anche il portafoglio della Guerra, che è il quinto da lui costituito nel corso di sedici mesi: il primo risale al giugno del '41 e precisamente all'indomani della partenza dall'Irak di Rascid Alì Gaylani, costretto dopo alcune settimane di lotta a ritirarsi davanti alla preponderanza delle forze britanniche. Dei paesi del Levante occupati da truppe inglesi, russe o degaulliste, l'Irak è quello in cui le crisi ministeriali si sono andate susseguendo con frequenza maggiore, e gli tien dietro l'Iran; Siria e Libano non sostengono in realtà una parte degna di rilievo, perchè allo scoppio dell'attuale guerra non avevano neppure raggiunto lo stato di apparente indipendenza dell'Irak — che veniva appunto preso a modello — e quanto all'Egitto il suo Governo, sebbene controllato dagl'inglesi, si avvantaggia della presenza di un Sovrano che cerca di salvare il salvabile. Così l'Egitto ha potuto finora, pur subendo la guerra sul proprio territorio, resistere alle tentazioni e alle pressioni miranti a farlo partecipare al conflitto in forma attiva, mentre lo Scià dell'Iran ha dovuto rassegnarsi a vedere il proprio esercito riorganizzato da un generale inglese che naturalmente — se la riorganizzazione gli riesce — l'inquadrerà nel britannico. Ora al 30 dello scorso agosto anche Nury pascià ha detto: «Se i tedeschi arrivano alle nostre frontiere, noi dichiareremo la guerra». Gli ufficiosi inglesi commentarono: «Le misure di carattere militare e amministrativo adottate dal Governo di Bagdad sono identiche a quelle adottate dal Governo del Cairo, però con la differenza che l'armata irakiana, se le sue frontiere saranno minacciate dal nemico, entrerà in azione».

Il retroscena delle dimissioni

Nel dimettersi per la quarta volta, ai primi di ottobre, il generale Nury aveva accampato motivi di ordine economico: «Allorchè assunsi il potere — diceva la sua lettera al Reggente — era evidente che mi sarei trovato di fronte a delicati problemi creati dagli errori del passato (sic) e da altre difficoltà derivanti dalla crisi mondiale dovuta alla guerra. Appena il Gabinetto ebbe assolto la maggior parte dei suoi compiti, fra alcuni dei miei onorevoli colleghi sorsero divergenze in merito a questioni importanti, quale quella degli approvvigionamenti, e queste divergenze sono arrivate a un punto tale da rendere impossibile la continuazione del mio lavoro. Quindi mi ritiro per permettere a Vostra Altezza di formare un nuovo Gabinetto che possa lavorare al servizio del paese col necessario spirito di collaborazione e comprensione». Ma dopo due giorni Nury Said riappariva alla testa del Governo e nel frattempo il Times s'era data la pena di spiegare essersi Bagdad preoccupata — anzichè del disagio economico e della insufficienza degli approvvigionamenti — della progettata partecipazione alla guerra, affianco agli Alleati, d'una divisione irakiana; Nury pascià era favorevole, mentre alcuni suoi colleghi s'erano opposti.

L'esercito irakiano, il meglio addestrato ed attrezzato fra gli eserciti di tutti i paesi arabi, comprendeva nell'estate del '41 quattro divisioni di fanteria, una brigata alpina di frontiera, una brigata di cavalleria, la guardia reale, artiglieria di calibro medio, pochi carri blindati leggeri e carri d'assalto di modello britannico montati nello stesso Irak e una aviazione alla quale l'Inghilterra non aveva mai permesso di sviupparsi, così come non aveva mai permesso, nel paese del petrolio, la costruzione d'una raffineria di benzina per motori d'aeroplano; nel '37, non curandosi dei desideri britannici, il Governo di Bagdad aveva acquistato in Italia cinque bimotori da bombardamento e 15 da bombardamento e caccia e quando Gaylani ebbe impugnate le armi, il primo maggio del '41, furono comperati in America, in fretta e furia, 12 caccia che rimasero inutilizzati, giacchè forniti senza mitragliatrici. Durante la breve campagna, gli apparecchi irakiani devono essere andati quasi tutti distrutti, nè crediamo che il comando inglese ne affiderebbe di propri a piloti i quali in aria potrebbero cedere a impulsi dell'animo e fare di testa loro. Prima del conflitto di or è un anno, dell'armamento e dell'istruzione dell'esercito si curava, in base al trattato «di alleanza» del 30 giugno 1930, una missione militare inglese presieduta da un maggior generale, che al tempo stesso era ispettore generale dell'armata irakiana, e composta di un colonnello addetto allo Stato Maggiore e di un ufficiale di S. M. per la Scuola di guerra e per ciascuna arma (fanteria, cavalleria, artiglieria da campo, aviazione, artiglieria pesante e munizioni, truppe per segnalazioni, trasporti motorizzati); ma questi dieci o dodici tecnici erano privi di comando e con gli ufficiali irakiani intrattenevano rapporti per nulla cordiali. Cosa sia avvenuto dell'esercito dopo l'occupazione militare non sappiamo, possiamo però fondatamente supporre che fra ufficiali inglesi e irakiani tutto vada come prima, tanto più che Nury pascià, salito al potere, per ristabilire le antiche relazioni di amicizia e di alleanza con l'Inghilterra, ritenne indispensabile far processare e condannare a morte comandanti colpevoli di avere aderito al movimento di Gaylani; se ne indignò l'intero paese e gli stessi membri del governo per alcuni giorni non poterono uscir di casa.

Preparativi militari

Il signor Omer Riza Dogrul — un turco che scrive su problemi del vicino Oriente, vorrebbe far credere che la condizione degl'irakiani fosse mesi addietro migliorata grazie agli americani: prima di sbarcare con truppe regolari e materiale proprio, questi sarebbero infatti arrivati con una missione incaricata di intensificare i trasporti diretti alle truppe britanniche e sovietiche a nord e a ovest del Golfo Persico, fra l'altro provvedendo a costruire nuove strade. Ora è forse vero che nell'Irak, come in altri paesi del Levante, si guarda verso gli americani con una certa simpatia, ma solo perchè si spera che essi un giorno finiscano addirittura guidino la stessa Inghilterra. Agli inglesi il fenomeno non sfugge e oggi come oggi, pur essendone in fondo indispettiti, cercano non di combatterlo ma di sfruttarlo: così nell'Irak approfittarono della buona accoglienza fatta agli americani per diffondere nel popolo la convinzione che dopo l'arrivo di tanto soccorso le porte del Levante sarebbero rimaste inviolabili per l'Asse, ormai incapace e di sfondare in Egitto e di spingersi sino all'Irak, scendendo dal Caucaso attraverso l'Iran. Sono intanto mesi che il genio britannico, valendosi di migliaia di operai arabi e persiani e di specialisti inglesi e indiani, va perfezionando nell'Irak settentrionale, secondo i piani elaborati dal generale Quinan, una linea difensiva con trincee, fortini, campi minati, ostacoli anticarro, aerodromi, strade e quanto si suole per opporre al nemico una di quelle barriere che vengono dette inespugnabili sino al giorno in cui non cadono.

Avversione antinglese

Chiedere agl'irakiani di battersi per conto della potenza contro la quale si sono battuti diciassette mesi addietro è difficile mentre alla sorda ostilità verso l'odierno regime si accoppia una ripresa del prestigio del precedente: gl'irakiani ragionano che con le truppe tedesche a Stalingrado Gaylani sta da considerare ante portas, e a Nury Said tocca rianimare il quadro ... rilanciandosi con un esercito spedito affianco agli anglosassoni egli sarà o no seguito dalla nazione e lavorerà per la causa di Gaylani o per la propria. Poteva anche egli disporre del nuovissimo Gabinetto come di un docile istrumento, questo non basta. Col Gabinetto precedente si trovò male, perchè, costretto a sollecitare la collaborazione di uomini di altri campi, s'accorse che le stesse direttive certe volte si dimostravano inservibili.

Nury pascià ritiene di affermare l'indipendenza dell'Irak precisamente col dirsi pronto a far la guerra all'Asse «di propria iniziativa»: ma è alla spontaneità dell'iniziativa che l'opinione pubblica non crede, mentre rammenta che a Natale del 1938 lo stesso Nury pascià, già conosciuto come anglofilo, fece un colpo di Stato per rovesciare un governo colpevole, ai suoi occhi, di eccessiva anglofilia. La politica del successore di Gaylani — dato e non concesso che sia in buona fede — non può avere che due spiegazioni: Nury pascià, uno degli ultimi superstiti del gruppo formatosi attorno a Lawrence, o spera ancora di realizzare l'ideale panarabo mediante un compromesso con l'Inghilterra, o pensa che essendosi l'America sostituita all'Inghilterra la realizzazione sia possibile con l'appoggio americano.

Italo Zingarelli

Nuovo tipo peschereccio

costruito dai cantieri di Vigo

Madrid, 5 novembre.

Continuando nello sforzo per l'incremento della flotta da pesca, i cantieri di Vigo hanno costruito un nuovo tipo di peschereccio al quale è stato imposto il nome di *Mayer*, che ha lo scafo di acciaio ed è dotato di due motori della forza di 300 cavalli sviluppanti una velocità media di 12 miglia orarie. Due di queste nuove unità che hanno una autonomia di navigazione di un mese e mezzo e sono dotate di modernissimi impianti, sono già entrate in servizio ed altre due si trovano in cantieri.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde metri 263,2 - 283,3 - 304,3 - 420,8 - 559,7): Ore 17,20: Orchestra - 17,35: Musica varia - 17,35: Quarto d'ora allegro - 17,50: Musica varia - 20,30: Canzoni del tempo di guerra - 20,45: I duetti celebri - 21,15: Concerto - 21,50: Terzetto: Variazioni sul tema: «Mani in alto!» di Cavaliere, Guareschi e Buzzichini - 22-22,30: Musica varia.

PROGRAMMA «B» (Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7): Ore 13,20: Orchestra - 14,15-15: Orchestra d'archi - 20,45: «La guardia vigilante», un atto di Miguel Cervantes di Saavedra - 21,15: Canzoni - 22-22,30: Nuova orchestra melodica.

Varietà del buon gusto

Per quelli che hanno la piacevole abitudine della delicata sigaretta e particolarmente per le signore, notiamo che l'arte del tabacco consente oggi qualche deliziosa variazione di buon gusto. Per esempio, i fumatori abituali della ottima sigaretta *Macedonia extra* possono alternare questo squisito ed aromatico prodotto con la sigaretta *Mentola*. E' un tipo questo leggermente profumato alla menta, che ha un sapore fresco, delizioso, unito al delicato gusto del tabacco. Cosa del tutto nuova. Quando poi il fumatore torna alla sua abituale *Macedonia extra*, prova un altro gradito senso di novità, quello che è dato precisamente dalla interruzione con un tipo spiccatamente diverso. Ma, si dice, ci sono degli abitudinari, assoluti, esclusivi. Può darsi, ma insistiamo nel credere che una variazione nelle cose di buon gusto renda più interessanti anche i piaceri abituali. (3715

MORTE PRESUNTA

Li successori legittimi dell'assente BOTTASSO MATTEO fu Bernardino e fu Musso Lucia fu Giovanni, nato a Beinette il 30-7-1879, emigrato nel 1909 nell'America del Sud, hanno presentato istanza al Tribunale di Cuneo per declaratoria di morte presunta e si invita chiunque abbia notizie del nominato scomparso di farle pervenire al Tribunale suddetto entro sei mesi.

Cuneo, li 30 ottobre 1942-XXI.
5040) Avv. Sirari.

IN CASA DI RE ALBOINO

Rosmunda: — Padre mio, chi vi ha rotto il mio bicchiere?

IN AMERICA

— Ah, bene; non sapevo che mi avessero dedicato una strada!

TEATRI DI PROVINCIA

Il buttafuori: — Dato che sono le dieci e mezzo, entrate in scena in punta di piedi, se no disturbate quelli che dormono.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Venerdì 6 Novembre 1942 - Anno XXI - Num. 265

"Macchi,, contro "Migg,, nel cielo russo

Non ebbe il tempo di sparare che cadde in vite

I cacciatori rossi cercano sempre di portare il combattimento nelle loro linee: se va male - e così è quasi sempre - almeno, col paracadute, sono a casa loro

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
Da un Aeroporto sul Don, 5 novembre.

La colonna di automezzi in marcia verso le prime linee s'era fermata ai margini di un villaggio qualunque in un punto qualunque dell'immensa steppa che si srotola fra l'ansa del Donez e quella del Don. Si erano guadagnate alcune ore sul ruolino di marcia e gli uomini ne avevano approfittato per prepararsi un rancio caldo. Nell'attesa, messe le macchine al riparo di un magro filare di acacie, s'erano seduti sull'erba della steppa e parlavano e scherzavano fra di loro.

D'un tratto, un ronzio metallico, appena percettibile, piovve dall'alto. Qualcuno si sollevò in piedi. Tutti, aguzzando lo sguardo, cercarono nel cielo. Era il solito cielo della steppa, un cielo senza limiti, freddo come una lastra di vetro e con molti franamenti di nubi sull'orizzonte. Pochi secondi dopo, tre puntini si incisero nell'azzurro, minuscoli e brillanti come quegli uccelletti tropicali che sembran fatti di un raggio di sole. E, dopo i primi, altri tre e altri tre ancora. Venivano da nord. Un autiere affermò:

— Sono i nostri che tornano.

Lo affermò come se si trattasse di un avvenimento naturale nell'ordine delle cose. E gli autieri ripresero a parlare e a scherzare. Da tempo l'aviazione sovietica non s'era più vista nel cielo dell'Arm.I.R. E gli autieri, vedendo degli apparecchi, credettero trattarsi dei nostri di ritorno da una delle quotidiane azioni di mitragliamento.

— Sono dei rossi! — avvertì, invece, il comandante della colonna che seguiva gli aerei con il cannocchiale.

Il ordinò agli uomini di ripararsi. A poco a poco, difatti, gli apparecchi si precisarono con il loro muso lungo e puntuto, le ali basse e acute e la stella rossa sotto le ali. Erano dei Migg, i caccia sovietici dal motore in linea. Volavano alto, sui quattromila circa. Dove andavano? Erano in semplice crociera di vigilanza? O intendevano provocare i nostri? Gli autieri guardavano a sud. C'era a sud una grossa valanga di nubi pesantemente poggiata sull'orizzonte. Passarono alcuni secondi. Un autiere, nel frattempo, ricordò il combattimento del 25 giugno, quando 12 Macchi si scontrarono con 24 Migg di scorta a 9 bombardieri.

— Ho visto cadere due rossi! — diceva. — Uno è scoppiato come una granata, un'enorme granata contraerea.

Un altro sospirò:

— Io non ho mai visto un combattimento aereo!

Costui non aveva finito di parlare che il comandante annunziò:

— I nostri!

Contro l'immensità abbagliante della valanga di nubi, i nostri caccia apparvero come rondini poggiate su invisibili fili telefonici. E, per un attimo, come le rondini sui fili, sembrarono immobili. Ma, ben presto, si sentì la loro velocità. Venivano avanti quasi in linea di fronte come un gruppo di corridori nell'imminenza del traguardo o meglio come una muta compatta dietro la preda. Il combattimento non poteva tardare. Pochi secondi, trenta al massimo. Invece, quanto era sempre accaduto nel passato si ripetè anche stavolta: benchè dotati di macchine veloci, i Migg, appena avvistati i Macchi virarono di bordo per rientrare a tutta velocità nelle loro linee. Subito, uno dei nostri, il comandante di sicuro, si staccò dalla formazione di 50, poi di 100-200 metri. Si ebbe l'impressione che volesse allungare sul traguardo per non lasciarsi sfuggire la preda. Gli altri gli tennero dietro. La prima scarica crepitò che tre Migg stavano ancora virando. Essa apparve subito corta. Le traccianti corsero oblique nel cielo e si dispersero verso terra come stelle cadenti. Uno dei tre Migg, invece di filare via, ebbe la bella idea di interrompere la manovra per rivoltarsi e rispondere. Non ebbe manco il tempo di sparare che cadde in vite.

— Colpito! — gridarono gli autieri in coro.

Il Migg cadde giù come aspirato da un risucchio d'aria e si schiacciò al suolo a poco più di un chilometro. Per seguire l'apparecchio che cadeva, gli autieri avevano distolto gli occhi dal combattimento. Quando li rialzarono, il cielo sulla loro testa era vuoto. La battaglia s'era spostata, allargata, diluita verso nord.

Il giorno successivo, mi capitò d'incontrarmi con il comandante della caccia italiana in Russia.

Secondo lui i nostri non avevano avuto fortuna, perchè i rossi avevano rifiutato di battersi.

Per i nostri cacciatori, difatti, battersi è una fortuna.

Ma perchè gli aviatori rossi erano scappati?

— Per un motivo semplice: per portarci nel loro territorio. E' sempre meglio combattere nel proprio territorio, perchè, se va male, c'è la possibilità di salvarsi col paracadute.

— Questo, però, è un motivo di carattere particolare, tattico per meglio dire. Vi è un motivo di carattere generale ed è che il comando rosso, il quale a terra è tanto prodigo di vite umane e di mezzi, in cielo è estremamente economo, quasi avaro. Conoscono la loro inferiorità.

Non intendiamo disprezzare o, comunque, sottovalutare i nostri avversari, ma sedici mesi di guerra aerea in Russia hanno dimostrato che il pilota russo non regge il confronto con il pilota italiano e tedesco.

— Per un addestramento male impostato? Per mancanza di allenamento?

— Anche per questo. Ma, soprattutto, per mancanza di «classe».

E' vero! Il pilota russo non ha «classe», intendendo per «classe» quel complesso di qualità che non si acquistano, ma sono innate nella stessa natura umana, sono nell'individuo e nella razza. E si chiamano, per l'aviatore, intuito, occhio, prontezza e decisione. Così, nei cieli russi, con un apparecchio a caratteristiche uguali e talvolta inferiori, il pilota italiano, dotato di classe, ha tenuto testa al nemico; gli ha tenuto testa, l'ha piegato e sconfitto.

Paolo Zappa

Un convoglio tedesco attraversa la Manica sotto la vigile scorta delle unità da guerra. (Foto Reinhardt - Transocean).

La XVI Leva Fascista

I dati concernenti la gioventù inquadrata nei ranghi riferiti al Duce dal Segretario del Partito

Roma, 5 novembre.

Il Segretario del Partito ha comunicato al Duce i seguenti dati relativi alla 16.a Leva Fascista:

Figli della Lupa che passano ai Balilla 311 mila 445.

Balilla che passano agli Avanguardisti [illegible] mila 179.

Avanguardisti che passano ai Giovani fascisti 345 mila 165.

Giovani fascisti che passano ai P.N.F. 337 mila 466.

Figlie della Lupa che passano alle Piccole italiane 281 mila [illegible].

Piccole italiane che passano alle Giovani italiane 189 mila 990.

Giovani italiane che passano alle Giovani fasciste 179 mila 135.

Giovani fasciste che passano ai Fasci femminili 141 mila 186.

La risposta del Principe agli auguri di Roma

Roma, 5 novembre.

L'A. R. il Principe di Piemonte si è compiaciuto di rispondere con il seguente telegramma agli auguri inviati dal Governatore di Roma in occasione della sua nomina a Maresciallo d'Italia:

«*Il saluto e l'augurio dell'Urbe giunge come sempre caro al mio cuore. Vi ringrazio vivamente. Aff.* Umberto di Savoia».

La fornitura di cinghie e pellami per le industrie alimentari

Roma, 5 novembre.

Chiarito che per industrie alimentari si devono intendere quelle che provvedono alla preparazione o alla manipolazione dei prodotti destinati all'alimentazione [illegible], quali pastifici, [illegible], oleifici, molini, zuccherifici, salumifici, stabilimenti per i prodotti conservati, ecc., e non quelle industrie che hanno carattere aziendale, e cioè di trasformazione di prodotti dell'azienda agricola nell'azienda stessa, si avverte che le domande per la fornitura delle cinghie di cuoio e dei pellami per articoli tecnici occorrenti alle industrie suddette vanno dirette alle competenti Sezioni provinciali dell'alimentazione.

Il Consorzio, cui è affidato il compito di accertare entro i più ristretti limiti e segnalare alla superiore Federazione il fabbisogno provinciale degli articoli di cui si tratta, effettuerà la fornitura subordinatamente alla consegna da parte della Ditta richiedente di almeno 30-40 per cento sul quantitativo richiesto di cinghie e di pellame per articoli tecnici usati.

Il Ministero dell'Agricoltura chiarisce poi che cinghie e pellami per articoli tecnici occorrenti per la riparazione e sostituzione di finimenti, bardature, cintoni per aratri, carri agricoli e in genere per tutto quanto ha attinenza con l'attività dei selai, non potendosi ovviamente considerare fra quelli necessari alle industrie alimentari e macchine agricole sono di competenza dei Consigli provinciali delle Corporazioni.

La disdetta delle locazioni da parte degli impiegati pubblici richiamati alle armi

Roma, 5 novembre.

La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha invitato la Federazione Nazionale Fascista dei proprietari di fabbricati ad esaminare la possibilità di estendere agli impiegati pubblici richiamati alle armi la facoltà concessa dall'art. 1623 del codice civile agli stessi impiegati di recedere dal contratto di locazione nel caso di trasferimento d'ufficio.

In considerazione delle esigenze di carattere politico e sociale che hanno ispirato la richiesta, la detta Federazione ha disposto che il richiamo alle armi che comporti l'allontanamento dalla sede attuale di residenza dell'inquilino impiegato di pubblica amministrazione, deve eccezionalmente considerarsi per tutta la durata dell'attuale stato di guerra equivalente al trasferimento d'ufficio. Il recesso avrà effetto dal secondo mese successivo a quello in corso alla data della comunicazione della disdetta da parte dell'inquilino. Possono beneficiare del provvedimento gli impiegati e funzionari dipendenti dallo Stato e dagli enti pubblici ausiliari dello Stato.

Vibrante manifestazione a Reggio di reduci dal fronte russo

Reggio Emilia, 5 novembre.

Al teatro Ariosto, presenti prefetto federale podestà e una folla immensa, don Biasutti, già cappellano di un Btg. CC. NN. d'assalto della Legione Tagliamento, ha esaltato le glorie conquistate dal Battaglione sul fronte russo. Erano nella sala gli Ufficiali e molti legionari — numerosi dei quali feriti — che appartennero al Btg. nelle dure, vittoriose prove della campagna invernale ed estiva. C'erano anche madri, padri, vedove, figli di prodi Caduti. L'oratore ha commosso e trascinato l'uditorio evocando le imprese, che sembrano già leggendarie, del Btg. e illustrando le gesta più belle compiute dai Legionari che sacrificarono la vita in battaglia. Il pubblico ha lungamente inneggiato al Re Imperatore, al Duce, alla Vittoria.

Anche gli impiegati avviati al lavoro attraverso l'Ufficio collocamento

Roma, 5 novembre.

Con decreto del Ministro delle corporazioni in data 1° ottobre 1942-XX e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 251 del 23 dello stesso mese, si è esteso l'obbligo dell'avviamento al lavoro a mezzo degli uffici provinciali di collocamento per tutte le categorie che fino ad oggi ne erano escluse.

La nuova disposizione riguarda anche gli impiegati. La Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria ha disposto affinchè i dipendenti uffici di collocamento presso le varie Unioni provinciali provvedano ad iniziare le pratiche di iscrizione.

Il Re Imperatore appunta le ricompense al valor militare concesse «sul campo» agli appartenenti ad uno Stormo di aerosiluranti rientrato dalla zona di operazioni per avvicendamento. (Telefoto).

Una medaglia d'oro

Un sergente, con un pugno di superstiti, conquista una quota sulla quale cade mortalmente ferito

Roma, 5 novembre.

Alla memoria del sergente maggiore *Sampaoli Alceo* è stata conferita la medaglia d'oro al Valor militare con la seguente motivazione:

«*Comandante di squadra fucilieri già distintosi per fermezza coraggio ed elevato sentimento del dovere, guidava animosamente i dipendenti all'attacco di forte posizione nemica. Fermato il suo reparto dai reticolati avversari, si univa ai volontari per l'apertura dei varchi. Accortosi che il comandante di una squadra era caduto sotto violentissimo fuoco, lo raggiungeva, riuniva i superstiti ai suoi fanti ed a capo di tutti si lanciava attraverso i varchi all'assalto, conquistando la quota che il nemico tenacemente difendeva. Gravemente ferito prostrato e sanguinante, ma non domo nello spirito, continuava ad incitare alla lotta i soldati, piegando solo per l'esaurimento quando l'avversario era già posto in fuga. Durante la degenza in luogo di cura, conscio dell'imminente fine, esprimeva sentimenti di fede nella vittoria e di ardente patriottismo. Umile grande e luminosa figura di eroe.* — Quota 428 di Bolena (fronte greco), 14 aprile 1941-XIX».

La Milizia confinaria — così combatte ora sui fronti balcanici ove gareggia in valore con le altre forze armate e generosamente dona il suo contributo di sangue e di abnegazione.

Un battaglione della specialità si fregia oggi della rossa «M» mussoliniana e in operazioni recenti ha dimostrato di essere ben degno del grande onore concessogli. Il Comando di una Divisione di fanteria ha voluto infatti tributare recentemente a tali valorose unità un vibrante elogio per il sereno, ardimentoso, esemplare comportamento dei Legionari «M» in azioni di guerra contro le bande comuniste del luogo.

La Milizia confinaria allinea numerosi Caduti, feriti, decorati al valor militare; ha fatto suo il motto del Duce: «Vivere pericolosamente»; si è creata — col sacrificio e il valore delle sue Camicie Nere — una marchia, inconfondibile tradizione guerriera: è ansiosa di affrontare nuove, difficili prove nell'assoluta certezza di saperle superare. L'Italia fascista può andare orgogliosa di questi suoi figli che vigilano e combattono in suo nome per il trionfo della romana giustizia.

La morte del comm. Bondanini collaboratore del *Popolo d'Italia*

Milano, 5 novembre.

S'è spento, ieri a Milano, il comm. Giulio Bondanini, prozio di Vito Mussolini, direttore del *Popolo d'Italia*, il quale per tanti anni fu stimato e devoto collaboratore del giornale del Duce. La sua scomparsa lascia vivo e profondo rimpianto.

Le elezioni nord-americane

La gravità dello scacco del partito democratico

Berna, 5 novembre.

(S.) Gli ultimi risultati delle elezioni americane fanno apparire ancora più nettamente la vittoria dei repubblicani. Infatti se è vero che teoricamente i democratici hanno ottenuto la maggioranza alla Camera dei rappresentanti, è pure vero che essi hanno praticamente perduto il controllo dell'attività legislativa.

I democratici ostili alla dittatura economica rooseveltiana, sia alla Camera che al Senato, faranno causa comune con i repubblicani in tutte le questioni più importanti che possano dar luogo a dissidi. I repubblicani hanno guadagnato nove seggi al Senato, ove ne avranno perciò 38, mentre i democratici ne avranno 57. Bisogna tuttavia tener conto del fatto che circa dodici senatori democratici hanno più volte criticato la politica del governo. Alla Camera dei rappresentanti i democratici dispongono ora di 220 seggi e i repubblicani di 208. Questi ultimi hanno guadagnato [illegible] mandati. Restano però ancora tre seggi da destinarsi. Quanto ai posti di governatore 13 saranno occupati da democratici e 17 da repubblicani.

Corrispondenti dagli Stati Uniti telegrafano che la compatta maggioranza, che ha portato il repubblicano Dewey a Governatore di New York, deve interpretarsi come una protesta contro l'eterno rinvio degli energici provvedimenti reclamati dalla situazione, come per esempio le inadeguate misure tardivamente adottate per frenare il flagello dell'inflazione. Alcuni giornali americani scrivono che è indiscutibile la perdita di prestigio che subisce Roosevelt ed evoca il parallelo con la sconfitta del partito di Wilson nel 1918 e la tragica fine del Capo due anni dopo.

Altri dispacci da Washington pongono in rilievo che i democratici non avevano mai ottenuto prima d'ora un così piccolo numero di voti.

Roosevelt dittatore assoluto

Nuovi poteri chiesti al Congresso

Buenos Aires, 5 novembre.

(M. I.). Si ha da Washington che, insoddisfatto dell'immenso potere accentrato nelle sue mani, Roosevelt ha chiesto al Congresso ampia facoltà per la durata della guerra di poter sospendere qualsiasi legge che si consideri dannosa per lo sforzo bellico degli Stati Uniti. Gli ostacoli segnalati dal Presidente come dannosi per il piano bellico della nazione sarebbero le leggi impedenti il libero movimento da e per il Nord America di materie prime, di informazioni e di individui necessari per lo sforzo bellico e le leggi limitanti la compera, l'utilizzazione e la negoziazione di articoli stranieri e dei mezzi di trasporto. Riassumendo, il Presidente chiede poteri assoluti sulle attività individuali e collettive e sulle proprietà naturali, industriali e commerciali non soltanto in quella nordamericana bensì in tutte le repubbliche del continente.

Immensi sacrifici aspettano gli americani

Buenos Aires, 5 novembre.

Harry Hopkins, rappresentante del Presidente Roosevelt, in un articolo sulla rivista *American Magazine*, dopo avere premesso che il popolo degli Stati Uniti di America dovrà sottoporsi a privazioni non indifferenti per il futuro, ha fatto un lungo elenco delle cose alle quali gli americani dovranno rinunciare. Parlando, quindi, della deficienza di mano d'opera, Hopkins se tiene che bisognerebbe adottare il sistema inglese di arruolare le donne per occuparle nei principali lavori interessanti lo sforzo bellico della nazione; esse dovrebbero essere escluse soltanto dal servizio di guerra vero e proprio. Dopo avere affermato che è necessario che il governo provveda alla totale mobilitazione della popolazione per fare fronte ai bisogni delle industrie belliche, Hopkins afferma che nessun uomo e nessuna donna, senza una ragione plausibile, dovranno lasciare il posto che occupano per un posto che renda finanziariamente di più. Naturalmente, non dovranno essere permessi scioperi.

Passando a trattare dei modi di evitare l'inflazione, Hopkins sostiene che è necessario limitare le spese, ricorrendo ai risparmi obbligatori ed a nuove tasse. E' necessario un razionamento ancora più esteso che non l'attuale, che determini il tipo di alimentazione, di vestiario e di tutti gli altri generi, in modo che ogni particolare della vita giornaliera dei cittadini sia rigorosamente regolato. Secondo il sistema proposto da Hopkins, gli americani non potranno avere il permesso di viaggiare e neppure di telefonare o di telegrafare senza avere prima dimostrato che ciò è necessario. Inoltre, qualsiasi collegio e ogni università dovranno essere trasformati in centri di addestramento per l'esercito e per la marina.

Hopkins termina affermando che è necessario che la popolazione statunitense si sottoponga alle restrizioni da lui consigliate, anche perchè le perdite russe sono state enormi e le necessità della Russia, nel prossimo inverno, saranno «moltissime e spaventose».

La raccolta delle monete di rame iniziata negli Stati Uniti

Buenos Aires, 5 novembre.

Sotto gli auspici del Governo di Washington si è iniziata la campagna per la raccolta delle monete di rame. Una consuetudine nordamericana è di conservare le monete di rame che vengono ora raccolte per essere destinate all'industria bellica.

S'impadronisce di un tranvai e scorrazza per le vie cittadine

Buenos Aires, 5 novembre.

I giornali pubblicano da Città di Messico un telegramma annunciante che, in quella capitale, un malvivente è penetrato nel deposito delle tranvie cittadine, ha rubato un carrozzone e, guidandolo, è uscito tranquillamente. L'episodio farsesco basta ad illustrare tutta una situazione.

Nelle Salomone

I nipponici hanno accerchiato i difensori di Guadalcanar

Sciangai, 5 novembre.

Da informazioni trapelate da Tokio, e che sostanzialmente hanno anche conferma da Washington, risulta che col loro sbarco di lunedì notte sulle coste orientali di Guadalcanar, i nipponici sono riusciti a completare l'accerchiamento della base aerea americana di Henderson Field.

Non si hanno ancora particolari intorno all'importante azione, che potrebbe anche essere decisiva per le sorti della lotta di Guadalcanar; ma le prime notizie pervenute da Tokio informano che gli apprestamenti militari degli statunitensi sono stati superati e travolti, i difensori ricacciati e, in parte, accerchiati in più breve spazio. I combattimenti continuano.

Cripps insiste sempre per il secondo fronte

Berna, 5 novembre.

(S.) Sir Stafford Cripps ha parlato agli operai di uno stabilimento bellico per invitarli a produrre il più possibile, assicurando loro che il governo desidera vivamente aprire il secondo fronte in Europa allo scopo di aiutare gli alleati russi. Per indurre gli operai inglesi a lavorare, bisogna dire che ciò sarà utile alla Russia.

Come informa da Mosca il *Times*, anche in Russia, in tutte le riunioni che hanno avuto luogo per commemorare l'anniversario della rivoluzione bolscevica, gli oratori hanno detto al popolo che il secondo fronte certamente verrà creato. Però tutti hanno aggiunto che per ora il popolo deve prepararsi a difendere da se stesso il proprio territorio perchè in Inghilterra vi è una cricca di persone che lavora per ritardare l'intervento militare in Europa. Il corrispondente del *Times* dice che questa propaganda, in fin dei conti, ha un effetto soddisfacente per l'Inghilterra perchè i russi così si abituano all'idea di non poter fare assegnamento che sulle proprie forze. Secondo il corrispondente da Londra della *National Zeitung* in quei circoli si afferma che i russi esagerano molto l'influenza degli uomini inglesi che per motivi politici cercano di ritardare il secondo fronte e che preconizzano una politica antibolscevica.

Ex-Primo Ministro nipponico deceduto a 92 anni

Tokio, 5 novembre.

E' morto oggi all'età di 92 anni l'ex-Primo Ministro nipponico Keigo Kiyoura. Il ministro Kiyoura era stato insignito dall'Imperatore del Gran Cordone dell'Ordine del Crisantemo in riconoscimento dei segnalati servizi resi al Paese.

Condannato alla fucilazione per l'uccisione di tre poliziotti

Berna, 5 novembre.

(M.) Si ha da Dublino che la Corte militare ha condannato alla fucilazione Maurice O'Neil, venticinquenne, da Cahirciveen, contea di Kerry, per avere ucciso tre poliziotti a Doneycarney (Dublino).

A Palazzo Venezia

Il direttore della Rivista *La Terra* — Il consigliere nazionale D'Havet — Il senatore Girolamo Gaslini

Roma, 5 novembre.

Il Duce ha ricevuto il fascista Roberto Roberti, direttore della rivista *La Terra*, che Gli ha riferito sullo sviluppo assunto dal *Premio Luigi Razza* e sulla iniziativa di raccogliere in una sala della casa comunale di Vibo Valentia i documenti dell'attività sindacale dell'indimenticabile camerata.

Il Duce ha ricevuto il cons. naz. Mario D'Havet, presidente della Confederazione fascista delle aziende del credito e dell'assicurazione, il quale ha riferito sulla efficienza della struttura e delle funzioni dei settori produttivi rappresentati, soprattutto in relazione alle esigenze finanziarie del tempo di guerra; sulla consistenza e sulla molteplice attività dell'organizzazione nel campo sindacale e tecnico economico, nonchè sul programma di un ulteriore perfezionamento organizzativo e funzionale diretto a rendere l'azione della Confederazione sempre più efficace e adeguata ai compiti politici, sociali ed economici assegnatile nei riguardi delle sue categorie.

Il Duce ha elogiato l'opera svolta dal consigliere D'Havet e ha preso atto dell'opera finora compiuta dalla Confederazione e dell'intensa attività che le aziende del settore svolgono nel momento attuale, sia favorendo la formazione anche capillare del risparmio e la sua raccolta, sia convogliandone la massa ai fini richiesti dalla economia e dalla finanza del paese in guerra.

Il Duce ha ricevuto il senatore conte Girolamo Gaslini che, dopo averLo intrattenuto su questioni di carattere assistenziale, Gli ha consegnato la somma di lire 500 mila per i danneggiati delle recenti incursioni su Genova.

Sedici anni di vita della Milizia confinaria

Roma, 5 novembre.

La Milizia confinaria ha recentemente celebrato il suo 16° annuale di fondazione. Sedici anni di [illegible] lavoro, svolto sempre in difficili condizioni ambientali con grande fede e intensa passione. Questa gagliarda specialità della Milizia legionaria non paga del contributo di sangue già dato nella rischiosa vita di controllo e di vigilanza alle frontiere, di interventi spesso cruenti, sempre decisivi, contro trasgressori e frodatori della legge, ha voluto spartamente combattere il nemico d'Italia con unità saldissime, allenate, addestrate e attrezzate per la dura guerra della montagna.

Ha così strenuamente combattuto sul fronte occidentale — ove il capomanipolo Medaglia d'oro Vittorio Marcoz chiude la sua giovane vita inneggiando al Duce e all'Italia e spira al canto dell'Inno del Confinario — così combatte ora sui fronti balcanici...

AL TRIBUNALE SPECIALE

Madre e figlia condannate a 13 anni di reclusione

Commerciavano tessere sottratte all'Ufficio annonario di Milano

Roma, 5 novembre.

In un processo per sottrazione al normale consumo di generi alimentari, con abuso della qualità di impiegata, presso l'ufficio annonario, il Tribunale speciale per la difesa dello Stato ha condannato ad anni 13 di reclusione e a lire 15 mila di multa ciascuna Cagnotto Edera e Gatti Matilde in Cagnotto.

La Cagnotto Edera, impiegata all'ufficio annonario del comune di Milano, il 28 luglio 1942-XX e precedentemente ebbe a sottrarre dall'ufficio un certo quantitativo di tessere di vario tipo, che, insieme alla madre, intestò a nominativi diversi, e un timbro per l'autenticazione delle tessere stesse.

In una perquisizione in casa sua si rinvennero 350 tessere di generi alimentari razionati e otto tessere per oggetti di abbigliamento. Risultò che di queste tessere le due donne facevano commercio.

La furia sanguinaria di una donna

Abbandonata dal fidanzato lo ferisce con la rivoltella e lo finisce a pugnalate

Napoli, 5 novembre.

Una decina di mesi or sono il trentenne Giuseppe Rosati si fidanzava con Maria D'Ambrosio, di 26 anni, da Fontanarosa. Qualche giorno fa però, non si sa perchè, il Rosati chiedeva alla donna di essere sciolto dalla promessa di nozze. Ne seguiva una violenta scenata; dopo di che la D'Ambrosio si rivolgeva ai carabinieri chiedendo la protezione della legge contro il Rosati che, con la lusinga del matrimonio, l'aveva sedotta e poi abbandonata. Il giovane si recava alla caserma dei carabinieri ove era stato chiamato, per protestare la sua innocenza. Alla uscita dalla caserma, la sua ex fidanzata gli si parava dinanzi armata di rivoltella e di un pugnale e prima che il giovane facesse in tempo a difendersi la donna gli sparava contro un colpo. Quindi, con il pugnale, gli era addosso e gli immergeva per due volte l'arma nel petto. Soccorso, l'infelice giovane veniva subito trasportato a Napoli e ricoverato all'ospedale; ma poco dopo cessava di vivere. La D'Ambrosio è stata tratta in arresto.

La morte del nipote del cardinale Maglione

Napoli, 5 novembre.

Le amorevoli e pronte cure di cui i sanitari dell'Ospedale dei Pellegrini avevano circondato, per tutta la giornata di ieri e durante la notte scorsa, il giovane e stimato avvocato Luigi Maglione, nipote dell'Eminenza il Cardinale Segretario di Stato di Sua Santità, rimasto, come diccmmo ieri, vittima di un incidente tranviario a Casoria, non sono valse a sottrarre alla morte l'infelice professionista, che si è spento stamane.

La salma è stata collocata nel coro della Chiesa dell'Arciconfraternita dei Pellegrini, dove il Cardinale Maglione, che si è soffermato a lungo presso l'adorata salma in raccolta e commossa preghiera, ha celebrato la Messa di requiem. La salma resterà nella chiesa dei Pellegrini fino a domani mattina alle 9, quindi verrà trasportata a Casoria nella parrocchia ove avranno luogo solenni funerali.

4 cadaveri in un alloggio

La sciagura dovuta ad una fuga di gas dal rubinetto di un fornello lasciato aperto

Milano, 5 novembre.

Una impressionante sciagura si è verificata oggi in un modesto quartierino di via Lomellina 14, ove abitavano l'operaio Angelo Scippati, di Antonio, di 64 anni, la di lui moglie Albina Buroglio fu Natale, di 62 anni, la sorella di questa Maria maritata Buttinelli, di 51 anni, e il figlio di dieci anni Giuseppe Buttinelli di Antonio.

Non avendo visto alcuno della famiglia uscire nel pomeriggio di oggi, gli inquilini si allarmavano anche per avere avvertito esalazioni di gas uscire dalla porta dell'abitazione; perciò, avvertita la polizia, questa interveniva immediatamente trovando i quattro disgraziati cadaveri nei loro letti, per asfissia da gas illuminante. Prontamente iniziate le indagini, l'autorità ha potuto stabilire che durante la notte qualcuno, per approfittare della maggiore pressione notturna del gas, aveva messo a bollire una pentola di verdura, ma durante la notte stessa, venendo a mancare la pressione, la fiamma si spegneva, e quando il gas ritornava, si espandeva per l'appartamento.

CRONACA

Due vecchi coniugi intossicati da una fuga di gas

Un altro caso di grave avvelenamento dovuto ad una fuga di gas illuminante è avvenuto ieri. Verso le 11 la signora Maria Rabinello, abitante in via Stradella 161, impressionata di non aver ancora visto i genitori, Giovanni Penteroro di anni 74, e Paola Bianchi di anni 69, abitanti in due camerette al primo piano della stessa casa, entrava nel loro alloggio e nella stanza da letto li trovava entrambi svenuti. Un forte odore di gas aveva invaso gli ambienti. All'Astanteria Martini dove i due poveri vecchi erano trasportati, venivano ricoverati con prognosi riservata. [illegible] la notte da una tubatura che corre entro un muro maestro. In serata il Giovanni Penteroro è ancora peggiorato, tanto da destare gravi preoccupazioni.

Numerose vincite al lotto

Al Banco lotto n. 23, in via San Donato la fortuna ha sostato in questi giorni. Numerose sono infatti le vincite registrate che complessivamente ammontano a [illegible] mila lire e di cui hanno beneficiato un gran numero di fedeli e appassionati giocatori.

CONCERTI

Gui con l'Orchestra Filarmonica

Vittorio Gui ha inaugurato iersera al Conservatorio l'annunciato ciclo di concerti con l'Orchestra Filarmonica recentemente costituita a Torino. Con la maestria ricca di spiritualità, che è sua caratteristica, egli ha diretto la Pastorale di Beethoven, [illegible] Frescobaldi [illegible] Franck [illegible] Il concerto di iersera [illegible] Festosissimi gli applausi al maestro Gui e agli orchestrali.

a. d. c.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia giornale LA STAMPA